



Saggistica

Luc de Heusch, lo spirito in corpo

ANTONELLO
COLIMBERTI

«**N**essuno sa ciò che il corpo può»: questa proposizione, tratta dall'*Ethica* di Baruch Spinoza, potrebbe fare al tempo stesso da epigrafe e compendio dell'ultima pubblicazione (ma la prima in traduzione di italiana a opera di Chiara Bongiovanni) di uno dei massimi antropologi e africanisti della seconda metà del Novecento: Luc De Heusch. Nato a Bruxelles nel 1927, De Heusch si formò alla scuola del grande etnologo francese Marcel Griaule (colui nel 1948 pubblicò il celebre *Dio d'acqua*, con il quale rese disponibile a un vasto pubblico i segreti della cosmogonia dei Dogon, rivelatigli dal sapiente Ogotemmel), mentre compiva in parallelo la propria formazione cinematografica, fino a divenire uno dei più apprezzati esponenti della cosiddetta *antropologia visiva*. Nel testo che segnaliamo, dal titolo *Con gli spiriti in corpo. Transe, estasi, follia d'amore* (Bollati Boringhieri), l'autore torna diffusamente su uno dei temi più costanti della sua ricerca, quello della *transe* e degli stati modificati di coscienza più in generale, offrendoci un vasto *excursus* che va dall'estasi di San Giovanni della Croce alle odierne pratiche giovanili legate alla musica *techno*. Ampio spazio è naturalmente dedicato ai tradizionali temi etnologici della possessione e dello sciamanismo (nonché della stregoneria, vista come sciamanismo in negativo), senza tralasciare però territori di confine quali "le delizie e i tormenti dell'amore" (quinto capitolo) e il quanto mai d'attualità "carisma, seduzione e dominio" (sesto capitolo).

A proposito di quest'ultimo campo, e dopo aver riletto i classici Le Bon, Weber, Freud e Moscovici, De Heusch giunge ad affermare che «gli uomini politici, sempre più lontani dai propri elettori, capiscono che la seduzione carismatica è la via più sicura. Tentano continuamente di esibire la familiarità tra potere e popolo sovrano con una stretta di mano e un sorriso. Non esitano a mettere in piazza le loro virtù familiari». La risposta? «Il desiderio di potenza è una componente pericolosa del potere carismatico. In ogni caso, le scienze politiche dovrebbero studiare i diversi mezzi per sfuggire a questo rischio di patologia mentale, manifestatasi nel corso della storia in forme molto diverse».

Il volume è arricchito da una postfazione ("L'etnologo innamorato"), nella quale la curatrice Cecilia Pennaccini, lei stessa antropologa africanista ed esperta di antropologia visiva, ricostruisce il percorso intellettuale di De Heusch, sottolineando la sua appartenenza a quello che James Clifford ha chiamato surrealismo etnografico.

